

La palude sanità



Tragedia alle porte di Milano: all'ospedale di Cernusco al bambino avevano diagnosticato un raffreddore. La donna ha incendiato il letto cosparso con l'alcol. È grave, ma si salverà. Avviso di garanzia ad un medico

«Suo figlio sta bene, lo porti a casa»

Il piccolo di 3 mesi muore, la madre disperata si dà fuoco

Ha atteso che il marito uscisse di casa, poi ha cosparsa con l'alcol coperte e lenzuola, si è rimessa a letto e si è data fuoco. Norma Carasco, 27 anni, ha tentato di uccidersi con un gesto disperato, che dicesse a tutti la sua rabbia per la morte assurda del suo bimbo di 3 mesi, Manuel, che ha smesso di vivere il 14 gennaio, dopo che i medici dell'ospedale di Cernusco lo avevano dimesso. Diagnosi: rinite

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'incubo era iniziato un mese fa, il 13 gennaio scorso: Manuel, il primo e unico figlio di Norma Carasco e Maurizio Brambilla, una giovane coppia di Carugate, stava male, respirava a fatica. I genitori hanno visto impallidire quel fagottino con solo tre mesi di vita e lo hanno immediatamente portato all'ospedale più vicino, quello di Cernusco.

Il pediatra del pronto soccorso, dopo averlo visitato, ha diagnosticato una rinite, un banale raffreddore; ha visto che aveva un capillare rotto nel naso, sangue e catarro in gola, gli ha prescritto alcune gocce di medicinali e lo ha dimesso. I genitori rassicurati, sono tornati a casa, convinti che tutto si sarebbe risolto in pochi giorni, ma all'indomani la tragedia. Manuel, dopo aver mangiato, riposava nel lettino a casa dei nonni, in un paese vicino. Verso le 18 il bimbo è stato colto dagli stessi sintomi: colorito cianotico, respirazione difficoltosa, i genitori han-



Accettazioni e pronto soccorso. Il Mfd documenta il disastro

ROMA. La tempestività dell'intervento sanitario nei servizi di pronto soccorso è giudicata «pessima» dal 13,6% dei cittadini, «scadente» dal 19,9%, e «appena discreta» dal 29,1%. L'8,2% degli utenti ritiene che il numero degli infermieri presenti al servizio è «pessimo», il 31,2% «scadente», e il 31% «appena discreto». Questi dati emergono dal rapporto sullo stato dei diritti dei cittadini nel servizio sanitario nazionale messo a punto nella scorsa primavera dal Movimento federativo democratico, che sottolinea ora i dati relativi ai servizi di pronto soccorso e di accettazione. L'indagine, svolta in 187 servizi, rileva che negli ultimi due anni 18 milioni di cittadini (il 41% della popolazione) si sono recati almeno una volta al pronto soccorso. Tra le disfunzioni rilevate, il Mfd evidenzia la qualità dell'ambiente di ricovero («pessimo» per il 1,8%, «scadente» per il 26,4%) e la comodità dei locali («molto negativa» per il 10,8%, «negativa» per il 23,2%). «Nel 12% delle astanterie - prosegue il Mfd - alcuni letti sono senza lenzuola, nel 10% senza coperte, nel 7,7% senza cuscini, nel 13,3% senza federe. In molti casi ci si trova a essere ricoverati in barelle o in brandine o, comunque, in luoghi impropri, come accade in generale a circa 100.000 pazienti l'anno».

sarebbe ancora più intollerabile». Ma Norma Carasco aveva continuato ad affliggersi, pensando che suo figlio avrebbe potuto essere ancora vivo, se quella diagnosi non li avesse convinti che si trattava di una banalità. Così, ieri mattina, ha deciso di togliersi la vita, ma ha tentato di farlo con un gesto che non passasse inosservato e che esplosivesse, come una sua vendetta contro la congiura degli avvenimenti, che avevano segnato la morte di Manuel.

Ha atteso che suo marito uscisse di casa, nelle prime ore del mattino, poi si è chiusa nel suo appartamento di via Fabio Filzi 4, a Carugate, ha cosparsa il letto di alcol, si è infilata sotto alle coperte e si è data fuoco. Le fiamme e gli urli hanno immediatamente richiamato l'attenzione dei vicini, sono arrivati i vigili del fuoco, sotto c'era già un'am-

bulanza pronta e a sirene spiegate hanno trasportato la donna nello stesso ospedale, che aveva emesso quella sciagurata diagnosi per suo figlio, l'ospedale Uboldo di Cernusco. Questa volta i soccorsi sono stati immediati: le condizioni della donna sembravano disperate e in un primo momento si è deciso il suo trasferimento al Centro Grandi ustionati.

parto di Chirurgia non aveva ancora sciolto la prognosi, ma si rilevava un netto miglioramento. Si è limitato a dare qualche generica rassicurazione: «Penso di poter dire che non è più in pericolo di vita - ha dichiarato il primario, il professor Carlo Mor - Questa mattina è stata trasportata al Centro Grandi Ustionati, ma da lì l'hanno rimandata nel nostro ospedale, perché le sue condizioni non destano più gravi preoccupazioni. Ha ustioni di secondo e terzo grado, ma ritengo che si salverà».

De Lorenzo attacca i sindacati e gli infermieri

ROMA. Stavolta finanzia ai toni apocalittici ed anzi tende a sdrammatizzare: «Problemi gravi come quelli che affronta la sanità italiana esistono anche altrove». Ma non denuncia al vizio di scaricare su altri la responsabilità. E stavolta il ministro De Lorenzo mette nel mirino gli infermieri. Non parla apertamente della tragedia del Policlinico (dove un giovane è morto senza assistenza in un corridoio del nosocomio romano), ma il riferimento è chiaro: per ribadire che più dei medici hanno colpa gli infermieri che, secondo il ministro, non hanno portato il malato nella stanza delle visite. Ma il ministro va oltre ed aggiunge: «Per 10 anni, anche con la spinta dei sindacati, abbiamo promosso senza concorso e trasferito tanti portanti. Abbiamo imboscato gli infermieri. Ora le rappresentanze sociali devono dare un contributo decisivo». «Dimentica», il ministro, di dire che proprio dai sindacati e dagli infermieri è

venuta la richiesta di rivedere e modificare la formazione, il ruolo e il lavoro in corsia. Una prima risposta era contenuta nella legge di riordino approvata dalla Camera che aspettava il sì del Senato. Che non è giunto. Visto che si parla tanto dei servizi di emergenza che non funzionano, De Lorenzo annuncia che chiederà al consiglio dei ministri di anticipare il decreto presidenziale di attuazione della finanziaria, nella parte che riguarda la sanità, inserendo anche norme che riguardano i livelli organizzativi dei servizi dell'emergenza. Così il dpr, non conterà solo i livelli standard di assistenza, in base ai quali stabilire la ripartizione tra le Regioni del Fondo sanitario nazionale, ma anche gli standard di ogni componente dei servizi di pronto soccorso e di emergenza e definire anche quello che le Regioni non hanno attuato, ha spiegato il ministro.

Vittima un idraulico di Teano. Non gli hanno praticato le cure anti-shock anafilattico. In clinica per un intervento agli occhi gli iniettano liquido di contrasto: muore

Operaio muore per shock anafilattico, dopo essersi sottoposto ad un esame di fluorangiografia, per stabilire lo stato di salute del fondo oculare. Per i medici di «Villa Ester» di Boiano (Campobasso), si è trattato di una fatalità: «Le prove allergiche? La legge non le prevede quando si inietta la fluoroscopia». Per i parenti della vittima, invece, «è stato un omicidio». Antonio De Monaco era affetto da diabete.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

BOIANO (Campobasso). Da tempo quei disturbi alla vista lo tormentavano. Antonio De Monaco, di 50 anni, un idraulico di Teano, affetto da una forma lieve di diabete, aveva consultato vari oculisti per farsi curare, ma quei fastidi agli occhi continuavano a rendergli la vita difficile. Nella clinica «Villa Ester» di Boiano, in provincia di Campobasso, dove è morto dopo essersi sottoposto ad un esame di «fluorangiografia», l'operaio c'era arrivato dieci giorni fa. Ora la

magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità da parte del sanitario. Il decesso è avvenuto il 31 gennaio scorso: l'autopsia eseguita nei giorni scorsi ha stabilito che la morte è sopraggiunta per shock anafilattico, ossia l'incapacità dell'organismo a sopportare l'azione del prodotto, iniettato per endovena, entrato in circolo. Fu un amico di De Monaco, Pietro Lepre, anch'egli affetto dalla stessa malattia, a sugger-

ire all'idraulico il nome dello specialista napoletano, il dottor Giuseppe De Crechio, ritenuto un vero luminare in campo oculistico. È stato lui che ha iniettato alla vittima la dose di «fluoro-cina», un colorante di contrasto che serve da filtro quando si deve fotografare la retina dell'occhio. «Quel decesso è un fatto del tutto eccezionale». Ma perché non è stata fatta la prova allergica? «Per questo tipo di analisi non occorre, perché la fluoroscopia non procura alcuna reazione all'organismo. La stessa legge non ce lo impone...». Ma per i parenti di Antonio De Monaco, sul letto della clinica «Villa Ester», quel giorno si è consumato un vero e proprio omicidio, si sfoga Roberto, 21 anni, uno dei figli dell'idraulico, che non ha voglia di continuare a parlare della morte del padre: «Fatevi spiegare dal mio legale come stanno le cose», dice il giovane.

«Abbiamo presentato una serie di documenti al magistrato Fabio Laurenzi che sta svolgendo le indagini - spiega l'avvocato Giampaolo D'Aiello - fra cui una testimonianza giurata dell'amico della vittima, Pietro Lepre, presente quel giorno nella clinica. L'uomo sostiene di aver sentito Antonio De Monaco rivolgersi al dottor Giuseppe De Crechio, al quale avrebbe detto di essersi già sottoposto in passato, in un ospedale romano, all'esame di «fluorangiografia», e che in quell'occasione ebbe una crisi allergica: abbiamo anche copia della cartella clinica di allora». Secondo il legale, fra le altre cose occorre accertare se, al momento del decesso, il medico ha praticato qualche iniezione di adrenalina o di cortisone, farmaci con i quali normalmente si cerca di combattere una crisi allergica. Il direttore sanitario di «Villa Ester», Ettore Cusmano, declina ogni responsabilità per la morte dell'operaio: «Noi ospitiamo i medici specialistici con i loro strumenti tecnici e personale paramedico. Posso solo dire - aggiunge sicuro di sé - che quando ho saputo della disgrazia, io stesso ho chiamato i carabinieri».

Brescia, deceduta dopo un intervento di liposuzione

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Chirurgia estetica ancora sotto accusa. Dopo i seni al silicone, ad essere «inquisita» è la liposuzione. Sabato, all'ospedale Civile di Brescia, Livia Cavicchi, un'insegnante di 47 anni, sposata e con due figli, è morta in seguito a un intervento di liposuzione, effettuato due giorni prima presso un poliambulatorio privato. Sulla causa del decesso, i sanitari del nosocomio non si pronunciano, la magistratura ha aperto un'inchiesta e tutto è avvolto da segreto istruttorio. Per ora si parla di embolia, «ma a confermare la diagnosi di morte sarà l'esame necroscopico», dicono prudenti i sanitari.

Di per sé la liposuzione è un intervento semplice, spesso eseguito a livello ambulatoriale: tecnicamente consiste nell'aspirazione di quelle parti adipose che tanto «tormentano» le donne. Livia Cavicchi voleva snellire le gambe e si era rivolta a un ambulatorio privato della città, di sua fiducia. Dopo l'intervento era tornata a casa, ma col passare delle ore, probabilmente quando l'effetto dell'anestesia veniva meno, aveva cominciato ad accusare forti dolori. I medici dell'ambulatorio l'avevano tranquillizzata, ma le condizioni della donna erano peggiorate progressivamente fino a preoccupare i familiari, che hanno deciso di trasportarla in ospedale. Qui è arrivata in condizioni disastrose, pare che accusasse gravi disturbi respiratori e dopo poche ore trascorse in rianimazione è deceduta. La magistratura ha bloccato lo esente e ordinato l'autopsia, per stabilire se la morte sia stata effettivamente una conseguenza dell'intervento di chirurgia. Moglie di un facoltoso geometra, Ernesto Astori (per i redditi dell'89 ha denunciato un imponibile di mezzo miliardo), Livia Cavicchi, insegnante di disegno geometrico e architettonico al liceo scientifico

Calini, era conosciuta e apprezzata anche come pittrice. Proprio sabato scorso avrebbe dovuto partecipare a una collettiva alla Galleria U. Cai della sua città. Fra i tanti interroganti sulla sua morte, c'è quello di chi si chiede come mai una persona così danarosa non si fosse rivolta a una clinica superspecializzata. Circola infatti sempre più insistente la voce che l'intervento sia stato fatto in anestesia totale e le cause del peggioramento di Livia Cavicchi e della sua morte sarebbero da ricercare proprio qui. «In genere - spiega il professor Carlo Palitta, chirurgo estetico di Milano - gli interventi di liposuzione vengono effettuati in anestesia locale, anche perché negli ambulatori l'anestesia totale è praticata solo fuori legge, perché non sono attrezzati sicuramente con apparecchiature idonee». Quali ipotesi si possono fare sul decesso dell'insegnante bresciana? Palitta richiama un caso analogo avvenuto a Roma un paio d'anni fa, discusso di recente in un programma televisivo. La paziente romana era deceduta proprio in seguito ad una anestesia totale praticata in ambulatorio, il rischio di un'embolia potrebbe essere legato a un errore sia durante l'intervento chirurgico, sia anestesico. Ma non è neanche da escludere un decesso dovuto a un'anestesia locale. «In questi tipi di intervento - sempre parole del professor Palitta - viene usata l'adrenalina come anestetico: una dose eccessiva può paralizzare i centri vitali. Cuore, cervello, polmoni possono essere seriamente compromessi. La Cavicchi al momento del ricovero avrebbe avuto serie difficoltà respiratorie. È proprio su questo che la magistratura deve fare luce. La famiglia, tramite il suo legale avvocato Frigo, fa sapere di voler essere presente a tutti gli atti, a partire dall'esame necroscopico».

Genova, dimesso e abbandonato scalzo e in pigiama

GENOVA. Un pensionato di 84 anni è stato dimesso sabato scorso dall'ospedale di Sestri Levante ed abbandonato davanti alla sua casa, in un paesino dell'entroterra di Chiavari, in pigiama e senza scarpe. L'uomo, che non ha parenti e vive da solo in una abitazione fatiscente senza acqua, luce e riscaldamento, è stato accolto in canonica dal parroco. «Sabato mattina in ospedale, si è verificato un sovraccarico di lavoro e nella confusione generale - ha dichiarato Amnono Mazzeo, vice direttore sanitario della Usi 18, dalla quale dipende l'ospedale di Sestri Levante - ci siamo dimenticati di avvisare gli abitanti di Neirone. La responsabilità dello spiacevole episodio è nostra e ce scusiamo con il paziente». Giovanni Battista Rosasco, nel frattempo, è stato accolto in canonica dal parroco che gli ha messo a disposizione un letto ed una stufa.

non avendo incontrato nessuno che si prendesse cura di Rosasco, lo hanno lasciato davanti all'uscio di casa e se ne sono andati. Il parroco di Neirone ed alcuni abitanti del paese, avevano dato all'ospedale i loro recapiti telefonici in modo da essere avvisati quando l'anziano sarebbe stato dimesso. Avrebbero così potuto assistere adeguatamente. «Sabato mattina in ospedale, si è verificato un sovraccarico di lavoro e nella confusione generale - ha dichiarato Amnono Mazzeo, vice direttore sanitario della Usi 18, dalla quale dipende l'ospedale di Sestri Levante - ci siamo dimenticati di avvisare gli abitanti di Neirone. La responsabilità dello spiacevole episodio è nostra e ce scusiamo con il paziente». Giovanni Battista Rosasco, nel frattempo, è stato accolto in canonica dal parroco che gli ha messo a disposizione un letto ed una stufa.

Quattro équipe hanno operato la sostituzione di polmoni, reni, cuore, fegato, comee Trapianti, notte da record a Niguarda con nove organi di uno stesso giovane

«Notte di trapianti» all'ospedale di Niguarda quella tra sabato e domenica scorsi: sono stati infatti trapiantati due polmoni, un cuore, un fegato ed un rene mentre altri organi sono stati messi a disposizione di pazienti di un ospedale milanese e di uno genovese. Fra gli interventi particolarmente significativi, per la novità della tecnica impiegata, il trapianto dei due polmoni, primo caso in Italia.

ENNIO ELENA

MILANO. Quarantadue persone tra primari, assistenti e infermieri dell'ospedale Ca' Granda di Niguarda mobilitati da sabato pomeriggio, 8 febbraio, alla mattina della domenica successiva in tre diverse sale operatorie per il prelievo e il trapianto di una serie di organi di un uomo di 32 anni, milanese, morto la mattina di sabato per trauma

cranico. L'intervento di maggior rilievo è stato effettuato dall'équipe del professor Pierangelo Belloni, primario della divisione di chirurgia toracica, che ha trapiantato, uno dietro l'altro, i due polmoni ad una donna di 52 anni, genovese, affetta di ipertensione polmonare e che versava in gravissime condizioni. Il primo trapianto di questo ti-

po è stato eseguito nel 1989 a Toronto, in Canada, dal professor Joel Cooper. Si tratta di un'operazione che apre la strada, in particolare, alla cura dei pazienti affetti da fibrosi cistica, una malattia abbastanza diffusa che provoca gravissime soprazioni nei polmoni. La tecnica operativa impiegata differisce notevolmente da quella usata per il trapianto cuore-polmoni ed in questo senso rappresenta una novità per il nostro paese. Il cuore è stato trapiantato dall'équipe cardiocirurgica diretta dal professor Alessandro Pellegrini ad un paziente di 56 anni, affetto da miocardiopatia ischemica, in lista d'attesa a Niguarda. Questa mattina le cornee saranno trapiantate ad un uomo di 36 anni affetto da una seria malattia congenita ad entrambi gli occhi e ad un



L'ospedale milanese di Niguarda

«Lei ha l'asma» Stroncato dalla polmonite

TORINO. Benito Traversa, 53 anni: «morto per polmonite», recita l'autopsia. Lui ha smesso di respirare il 3 febbraio, poche ore dopo che i medici di un ospedale lo avevano dimesso diagnosticando «affetto da asma bronchiale». Così, i carabinieri hanno deciso di sottoporre il «caso» all'attenzione della magistratura. Sette giorni di silenzio, poi l'ennesima tragica storia di sanità è saltata fuori. Avviene tutto tra Collegno e Rivoli, in provincia di Torino. Benito Traversa era ricoverato nell'ex ospedale psichiatrico di Collegno, ora Comunità «Alcatraz», Usi 24. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri, lo scorso 3 febbraio accusò «difficoltà di re-

spirazione». I medici dell'Usi lo visitano e decidono di trasportarlo con un'ambulanza al pronto soccorso dell'ospedale di Rivoli. Qui, Benito Traversa viene sottoposto ai raggi x e ad altri esami. Passa qualche ora e lo dimettono. Ritorna in comunità con una diagnosi precisa, «affetto da asma bronchiale». Muore poco dopo. Per accertare le cause del decesso, la direzione sanitaria dell'ex ospedale psichiatrico ordina l'autopsia, che viene effettuata due giorni dopo, il 5 febbraio. E dal responso, appunto, risulterebbe che Benito Traversa è stato ucciso dalla polmonite. L'Usi 24 di Collegno, a questo punto, trasmette l'intera documentazione ai carabinieri. Questi si rivolgono al magistrato.